

Il progetto

di Daniela Corneo

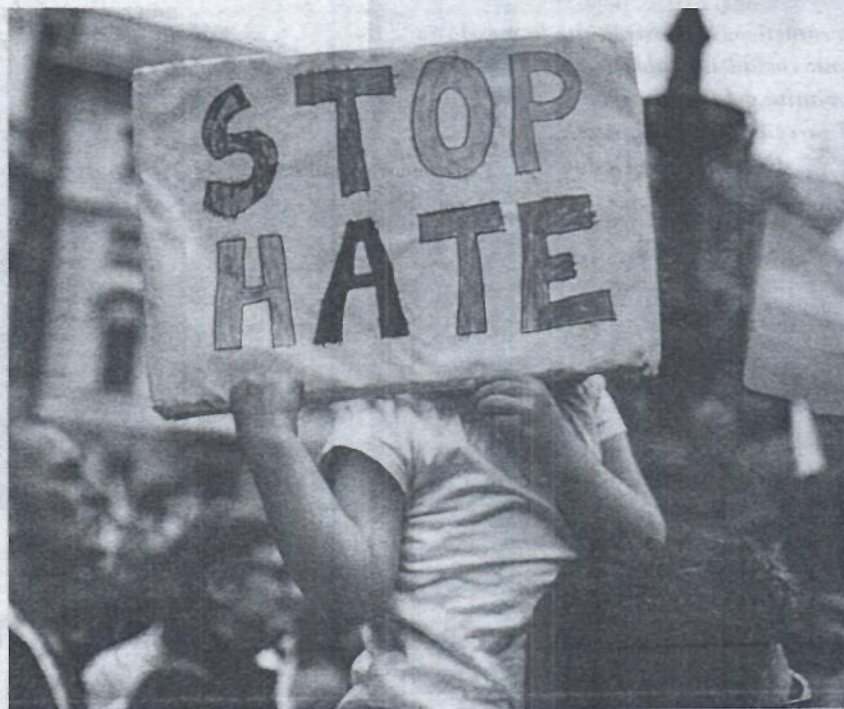
Conoscere (bene) i social più utilizzati da ragazzini e adolescenti per entrare in sintonia con loro e «sventare» eventuali azioni di cyberbullismo.

I docenti dell'Emilia-Romagna provano a mettersi nei panni dei loro alunni e tornano sui banchi di scuola per scoprire i segreti del web, individuare le dinamiche nelle classi che potrebbero indicare rapporti malsani e, di conseguenza, aiutare gli studenti a non cadere nella trappola del bullismo che si consuma su Facebook, su Instagram, e su tutte quelle piattaforme — molte sconosciute agli adulti che spesso non vanno oltre il social di Zuckerberg — che i ragazzi di oggi usano per comunicare tra loro. Con una novità in prospettiva: estendere la formazione anche agli insegnanti delle scuole dell'infanzia in un'ottica di prevenzione delle cause (spesso emotive) che sono alla base del bullismo.

L'Ufficio scolastico regionale ha individuato nell'Istituto comprensivo di Ozzano dell'Emilia la scuola polo regionale all'interno del piano nazionale per la prevenzione dei fenomeni di bullismo e cyberbullismo, un tema su cui negli ultimi anni il provveditorato ha speso molte energie. «Siamo al secondo anno del progetto — conferma il dirigente dell'Ic di Ozzano, Luca Prono — che prevede due filoni di formazione per gli insegnanti: uno di educazione all'uso consapevole dei nuovi media, l'altro di taglio più psicologico dove ci avvaliamo della collaborazione della facoltà di Psicologia dell'Università di Bologna». Insomma, maestri e prof di elementari, medie e, da quest'anno, anche delle superiori, si mettono in gioco per trovare canali di comunicazione più efficaci con i loro studenti.

La parte della formazione normativa, invece, resta affidata, come lo è da molti anni, alla Polizia postale che entra

Se la violenza corre online I prof tornano sui banchi per comprendere i social



L'iniziativa «Train... to be cool»

Anche la Polfer sale in cattedra

Si parte discutendo fatti di cronaca avvenuti in Italia che hanno visto protagonisti giovani finire vittime di incidenti ferroviari causati da comportamenti a rischio o gesti irresponsabili e imprudenti. Poi gli studenti possono interrogare gli agenti della Polfer con domande o raccontando le loro esperienze. Il tutto per un massimo di uno-due ore di lezione aperta a 60-70 ragazzi delle scuole medie (soprattutto le terze) e superiori (in particolare dei primi due anni) dell'Emilia-Romagna, magari più interessate o potenzialmente coinvolte di altre perché vicine a

linee ferroviarie o frequentate da ragazzi che si spostano in treno per andare a scuola. E come funziona il progetto che porta in cattedra gli agenti della Polizia ferroviaria: si chiama «Train... To be cool», lo ha ideato la Polfer e l'Ufficio scolastico regionale lo ha segnalato agli Istituti nei giorni scorsi come opportunità da attivare. I relatori di «Train... To be cool» sono gli stessi agenti della Polfer formati con il supporto degli psicologi del Centro di neurologia e psicologia medica del Dipartimento della Pubblica Sicurezza.

zi e insegnanti quali sono le azioni lecite e illecite quando si tratta di Internet.

Tra i docenti che organizzano i corsi per l'Ic di Ozzano c'è Francesco Valentini, in distacco all'Ufficio scolastico proprio per seguire il «Servizio Marconi» che si occupa delle tematiche legate alle nuove tecnologie. «L'educazione civica digitale — spiega il docente — non sempre è presente a scuola, per questo l'anno scorso, primo anno di corso, c'è stata un'altissima partecipazione di insegnanti».

Il tema è sentito e anche quest'anno si va verso il tutto esaurito. Quindi: più di 500 professori per la formazione sul digitale e circa 400 per quella fatta insieme alla facoltà di Psicologia dell'Alma Ma-

ter. Quest'ultima prevede il coinvolgimento diretto dei ragazzi in classe ed è qui che si sono visti già i primi risultati.

«Si è notato — continua Valentini — un cambiamento di atteggiamento in classe e una crescente sensibilità degli insegnanti che sono ovunque, non solo in Emilia-Romagna, un po' in ritardo su questi temi». Tuttavia una cosa va detta: «Non è facile nemmeno per noi esperti stare al passo con i nuovi strumenti dei ragazzi, molti dei quali comunicano attraverso i giochi che creano una rete nuova di conoscenze. Bisogna imparare a stare dentro ai social usati dagli adolescenti, anche se adolescente non lo sei più».

Una sfida che sembrerebbe impossibile. Eppure si può affrontare. Anche con l'aiuto delle famiglie. «Stiamo iniziando un lavoro — spiega ancora il docente responsabile del progetto — con i geni-

Alle materne

L'idea è estendere il progetto per formare anche gli insegnanti che seguono i piccoli

tori dei bimbi di quinta elementare, in vista del passaggio all'età delicata delle medie. Proveremo a dare loro strategie per gestire al meglio l'uso degli smartphone da parte dei figli, magari studiando insieme ai ragazzini delle specie di «contratti» di utilizzo delle tecnologie. Anche in questo caso cercheremo una collaborazione con l'università».

Ma non solo: l'idea è quella di prevenire con un grande anticipo. «Stiamo lavorando — conclude Valentini — per partire con i corsi già dalle materne, in modo da insegnare ai bambini a gestire le emozioni». Perché è proprio da lì, dalle prime forme di socialità con i coetanei, che cominciano a

Il docente non è facile nemmeno per noi esperti stare al passo con i nuovi strumenti dei ragazzi, molti dei quali comunicano attraverso i giochi che creano una rete nuova di conoscenze. Bisogna imparare a stare dentro ai social usati dagli adolescenti, anche se adolescente non lo sei più.